

Non ce n'è una di buona

*T*i ricordi che tempo fa ti ho scritto e mandato il racconto “il re delle pulizie”? Un racconto che parlava d'un tizio maniaco della pulizia. Era un mio amico che non la perdonava a nessuno. Non tollerava che fossi tu a spazzare la casa. Ma se per caso ti vedeva con la scopa in mano, stava a vedere come lo facevi e in quale ora del giorno. Se in piena luce o – ahimè! – in penombra.

È chiaro che se pulisci in piena luce, è probabile che tutto riesca abbastanza bene. Non voleva che tu nemmeno incominciassi a muovere lo straccio o la scopa se la luce non era totale. “Mi obblighi a venirti dietro – mi rimbrottava – e devo raccogliere lo sporco che tralasci per mancanza di luce”.

Ho smesso di lamentarmi con lui da quando ho capito che non potevo pulire la casa se poco illuminata. Ho smesso di ripetergli il lamento: “Con te, a sentire te, non ce n'è una di buona”.

Man mano che mi avvicino alla luce di Dio per età e per grazia, una certa sensibilità suscita in me un continuo rammarico: avverto che il mio modo di vivere non è mai così perfetto come sognerei o come so

che dovrebbe. Tra le mie azioni pur belle, pur sante e perfino degne di applausi, non ce n'è una di buona.

Caro amico, ti confido che quanto mi sta capitando lo vedo come uno scherzetto di Papà. Non permette e non chiede la mia perfezione, ma mi “costringe” a uscire dalla mia penombra, a correre fra le sue braccia con una frequenza tale da convincermi che la mia perfezione è “fermarmi in braccio”.

